

QUEL MATERIALE GRIGIO CHIARO DAL NOME DOLCE CHE SI RIVELÒ LETALE PER TANTI OPERAI

Il giorno che incontrai il Signor Amianto

Un calderajo portava dal Cantiere strani di schetti al figlio perché ci giocasse in cortile

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

QUEL 19 AGOSTO del '70 era il primo giorno di lavoro dopo le ferie collettive, ero stato assunto trentatré giorni prima e mi ritrovai per strada col cancello sbarrato da lenzuola rosse con le sigle sindacali e musiche di protesta, e megafoni che annunciavano che il "padrone" (si parlava così, allora), aveva approfittato delle ferie per mandare all'aria baracca e burattini. Il CdT era fallito. E io? Ero in prova, per contratto non potevo aderire a scioperi, ma nello stesso tempo avrei voluto stare con gli altri preoccupati per il futuro loro, del paese, dell'intero comprensorio.

Ma sapevo anche che se non avessi timbrato il cartellino avrei potuto essere licenziato, così mi avvicinai a due dei sindacalisti più attivi, e amici, più anziani di me di qualche anno, e uno di loro, Mario come me, che la morte avrebbe preso qualche anno dopo, giovanissimo, disse a chi presidiava il cancello di lasciarmi entrare. Le officine deserte sembravano immense, sentivo i miei passi fare eco in un silenzio di abbandono spettrale, e poi su, negli uffici, quei grandi saloni di scrivanie, il silenzio era invece rotto dai passi dei dirigenti entrati da qualche porticina di servizio o magari all'alba prima che scoppiasse il putiferio. Era un vivai continuo di fantasma, perché sentivo i passi e non vedevo nessuno. I telefoni tacevano. Erano gli anni più duri del mondo del lavoro e della società. Mio padre non faceva più parte del sindacato, ormai toccava ai più giovani, diceva, era divenuto tutto gioco politico, diceva, gli operai erano arrabbiati, e lui e la sua generazione erano stanchi di lottare. C'era stato il '68 studentesco e io avevo visto tutto, a Genova, all'università. Nello stesso periodo l'autunno caldo dei metalmeccanici, nel '69, due anni di svolta totale, di presa di coscienza, ma anche di errori e utopie bruciate. Ma soprattutto c'era molta rabbia, e nella rabbia c'è sempre il buio. Negli anni di mio padre, degli sputi e dei calci in culo, e delle urla di "crumiro", il Consiglio di fabbrica si chiamava Commissione interna, e quelli di mio padre si chiamavano Sindacatiliberi, e si riunivano da noi, in cucina, di sera, quasi clandestinamente, e io bambino venivo mandato a dormire e mia madre preparava caffettiere alla napoletana di caffè.

Comunque, dopo il panico di quel diciannovesimo agosto del '70, arrivò il salvagente IRI. Il cantiere di Riva non poteva chiudere davvero: in settant'anni di vita aveva fatto scivolare in mare oltre 280 costruzioni (ricor-



Lo stabilimento Fincantieri di Riva Trigoso

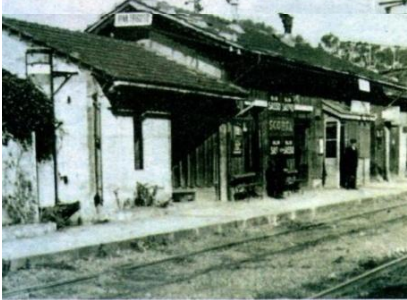


Uno sciopero negli anni Cinquanta

do quel numero progressivo), così anche Riva, come gli altri CdT di Piaggio, si trasformò in Cntr, Cantieri Navali del Tirreno e Riuniti, poi CNR, Cantieri Navali Riuniti. CNI, Cantieri Navali Italiani, fino all'unificazione con l'ex Italcantieri con sede a Trieste dando vita alla nuova società, il colosso Fincantieri. Si avviò così la ristrutturazione del vecchio cantiere negli anni Settanta, con i nuovi capannoni, il grande scalo platea, la gigantesca gru a cavalletto alla oltre cinquanta metri che domina su

paese e golfo. Ma...

Moderno il cantiere, moderni gli uffici, moderne le officine, le navi si potevano addirittura costruire al coperto con nuovi criteri, e poi varare senza che toccassero il mare. Ma... In quegli anni si cominciò a parlare di un signore color della cenere, tra bianco e grigio, silenzio, quasi impalpabile, mascherato ora da telettoia ora da guarnizione o da rivestimento, dal nome persino foneticamente dolce, musicale: amianto... come amante. Prima, però, negli anni Settanta ancora non si parlava di quel signore in grigio chiaro, di tettoie di eternit, di rivestimenti di caldaie, tuttavia ricordo che in cantiere arrivava periodicamente un pulmino sanitario, e divisi per reparti, operai e impiegati, tutti venivamo convocati per una schermografia toracica. Dunque? Forse già si pensava che... era solo preoccupazione materna dell'azienda per i suoi figli? E solo vent'anni dopo si "scopri" che l'amianto era fuorilegge ed era letale,



L'antica stazione di Riva si trovava a Renà, vicino al cantiere; la foto è degli anni Venti

e la legge arrivò nel 1992. Ma nel frattempo, a Riva come ovunque, gli operai si ammalavano, senza sosta, e soprattutto senza scampo.

Mio padre era calderajo, lavorava lastre e rivestimenti di amianto per le caldaie delle navi Italcantieri. Ero bambino e quando tornava a casa, sempre stanco e rabbutito, sapevo che le tasche della sua tuta blu erano per me uno scrigno, e dal petto gli uscivano fogli di carta di disegni sul cui retro potevo fare i compiti, i quaderni servivano a scuola, e ricordo anche che ogni tanto dalle tasche svenotava dischetti come monete, di color grigio chiaro, leggerissimi, ed era che erano scarti di guarnizioni di tubi di caldaie.

Ero fiero di mostrare quei dischetti di quel... signore, Amianto, si chiamava, a tutti gli amici del cortile, e felici giocavamo sul marciapiede come fossero biglie o "groline" (i tappi di bibite), o ne facevamo anche palline da sparare con i "cannoncini" (le cerbotanne con pezzi di tubo da lampa-

dario o da poggiatesta dei lavandini) quando non avevamo fogli di quaderni da cui fare i bossoli.

Dopo quarantadue anni di cantiere in compagnia del signore grigio chiaro, sì, Amianto, mio padre si decise alla pensione. Da qualche tempo perdeva peso, lui che già di suo non aveva un etto in più, e quasi ogni sera, al tramonto, puntuale gli saliva una strana silenziosa febbre, accompagnata da un dolore al costato destro. Fu ricoverato due mesi dopo l'uscita dal cantiere al vecchio ospede-

dale di Sestri Levante, e il professor Perrone, responsabile del reparto medicina, mi convocò e mi chiese: "Dove lavora suo padre?" "È in pensione da due mesi dal cantiere". Anni e mi disse soltanto che lo avrebbe dimesso, ma di consultare uno specialista di polmoni, un pneumologo. E una sera arrivò a casa, assieme al medico di famiglia, Domenichini, il professor Sadowski, il quale appena lesse il referto dell'ospedale, in cucina, mio padre era a letto, ripeté la domanda: "Dove lavorava?" "In cantiere, qui a Riva", "Cosa faceva?" "Il calderajo". Scosse il capo, gradì il caffè. "Mi spiace" disse, "ma non tendo neanche di operarlo, si può solo cercare di farlo soffrire meno possibile". Dopo sette mesi, senza poter andare una sola volta in posta a riscuotere la sua pensione di persona, mio padre morì, e le nove mensilità riscosse dopo quarantadue anni scivolarono per bara e funerale. Ma il cantiere s'era fatto moderno, bello, le gru dipinte di giallo nel cielo azzurro davanti al mare blu di Riva, le navi si costruivano già al coperto anche in inverno, col freddo e la pioggia, per non perdere giornate di lavoro, perché ormai tutto era programmato per fasi, un cantiere avanzatissimo, un cantiere allo stitiliccio di morti era lento, silenzioso, inesorabile. Dei compagni di reparto di mio padre, che mi risultò, soltanto uno o due poterono inventare, anche in cantiere reparti la stessa storia. Un giorno richiesi all'archivio della ASL, a pagamento, e con comodo di burocrazia, la vecchia cartella clinica di mio padre, vergata dal professor Perrone. "Mesothelioma pleurico" era ripetutamente scritto. "È il figlio prediletto del signor Amianto" mi disse un amico medico. Andai al sindacato, tutti amici, perché contribuiamo, quarantadue anni di contributi Inps in cambio di otto mesi di pensione per funerale e tomba, mi sembravano un prezzo caro, e chissà se un risarcimento... Mi fu risposto che sì, era pur sempre morto per Amianto, ma una legge deve sempre stabilire una data da cui partire, anche ritroso, e un giorno prima ne sei fuori. Colpa di mio padre, dunque, della sua fretta di morire prima che l'amianto fosse riconosciuto assassino. E quelle schermografie ripetute in fabbrica per anni? Il signor Amianto è leggero, ricordo quando ci giocavo, grato a mio padre burbero ma che me lo portava per farmi giocare. Era delicato, si sbriciolava fra le dita lasciando sul polpastrello finissimi magli, impercettibili, come polvere argentata sulla pelle. Da bambini si faceva di tutto, pur di inventare un gioco, in cortile, perché non c'era niente. Ricordo che... era persino dolce, il signor Amianto.

(3/ Fine)

MARIO DENTONE è scrittore e saggista

PASSATEMI
Li usavamo
o nel facevamo
palline da sparare
con i "cannoncini"

DESTINO
Si ammalò appena
andato in pensione
e morì sette mesi
dopo, senza averla
mai ritirata una volta